

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Cambio di marcia all'ombra del Colle

COSA c'è di realmente nuovo nell'intervento di Renzi alla Versiliana? Un aspetto essenziale, solo in parte collegato alla promessa di dimissioni.

A PAGINA 11



Il presidente del Consiglio non minaccia più il ritiro dalla politica

Il cambio di marcia di Palazzo Chigi nella scia del Colle senza apocalisse

Cosa c'è di realmente nuovo nell'intervento di Renzi alla Versiliana? Un aspetto essenziale, solo in parte collegato alla promessa di dimissioni più o meno rientrata. Difatti in passato il premier-segretario aveva parlato di un "ritiro dalla vita pubblica", che è cosa assai più impegnativa di una normale procedura di dimissioni. Essendo Renzi anche il capo del Pd, una simile eventualità avrebbe gettato nello scompiglio sia il partito di maggioranza sia ovviamente il governo, rendendo impossibile il cammino della legislatura.

Oggi il presidente del Consiglio non dice a chiare lettere di aver cambiato idea circa le dimissioni. Nelle sue parole non c'è nulla che escluda la salita al Quirinale in caso di vittoria referendaria del No. E infatti sarebbe strano il contrario: difficile immaginare che una sconfitta nella consultazione popolare non abbia immediati effetti sul governo. Tuttavia Renzi non parla più di abbandonare la vita pubblica e butta lì la frase che ha dato il titolo ai giornali: "si voterà nel 2018". Anche questa è un'affermazione da soppesare con prudenza perché nessuno è in grado di prevedere adesso, agosto 2016, cosa potrà accadere nei prossimi mesi o addirittura nei prossimi due anni. Ma quel richiamo al '18 un senso ce l'ha.

In primo luogo è un gesto rispettoso nei confronti del capo dello Stato a cui la Costituzione assegna il dovere di verificare e decidere se e quando la legislatura può essere interrotta. Si tratta, come è noto, di un compito tipico del presidente della Repubblica e non è mai stato espro-



Le dimissioni in caso di sconfitta

priato da Palazzo Chigi, al di là di qualche confusione mediatica. Ma soprattutto Renzi ha inteso dire che in caso di vittoria del No il Pd continuerà a svolgere il suo ruolo di partito di maggioranza. Lo farà con l'attuale governo, magari dopo un inevitabile chiarimento davanti alle Camere, oppure con un altro.

Ne deriva che il giorno dopo il referendum le dimissioni di Renzi ci possono stare: dipenderanno dalle scelte sue e del presidente della Repubblica. Quel che è certo, non avremo l'apocalisse. Con l'eventuale affermazione del No le istituzioni non saranno destinate al collasso. Non ci sarà alcun abbandono della vita politica da parte dell'attuale premier, ma è verosimile che il Quirinale riacquisterà quella maggiore centralità nel sistema che era andata perduta nell'ultimo periodo. Mattarella si troverà per la prima volta ad avere in mano il bandolo della matassa e se ne occuperà secondo il suo stile, che è comunque diverso da quello di Giorgio Napolitano. In ogni caso, sembra di capire, Renzi non ha alcuna intenzione di abbandonare il controllo del suo partito, ormai in buona misura plasmato a sua immagine e somiglianza.

Al momento bisogna quindi dar ragione a Piero Fassino quando afferma, nell'intervista a questo giornale, che con le dichiarazioni di domenica il premier "ha definitivamente archiviato la personalizzazione del voto". Il richiamo al 2018 e il tono in generale cauto rappresentano nella sostanza il tentativo di chiudere il cerchio, evitando che il referendum sia percepito dagli italiani come una sorta di giudizio di Dio sulla stagione renziana. Fu un grave errore aver impostato la propaganda in quel modo ed è conveniente oggi correre ai ripari, anche a costo di farsi accusare di incoerenza da Brunetta e Salvini (non da Stefano Parisi, ed è significativo).

Il tentativo in atto è dunque chiaro. Che l'operazione riesca, è un altro discorso. L'impronta iniziale in una campagna aspra come quella referendaria è difficile da cancellare. Del resto, Renzi è il primo a sapere che nel voto d'autunno peserà molto lo stato non brillante dell'economia. In qualche misura è inevitabile che il giudizio sulla nuova Costituzione contenga anche una valutazione del governo che quella riforma ha tenacemente voluto. Sotto questo aspetto, fa bene Renzi a giocare la carta internazionale. La giornata nel mare di Ventotene forse non rilancerà il progetto di Spinelli, ma è una mossa accorta per guadagnare credibilità agli occhi dell'opinione pubblica interna più attenta e preoccupata soprattutto di non perdere il legame con l'Europa.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

non sono state escluse, come è ovvio che sia

Ma Renzi non ha alcuna intenzione di abbandonare il controllo del Pd

